

Longo, stanze che sono luoghi dell'ignoto

CLAUDIO TOSCANI

Dovessi corredare della pur minima nota esplicativa ciascun titolo della strepitosa bibliografia di Giuseppe O. Longo, sarei subito alla fine di questa nota. Apro, invece, *Sette stanze* (scelta di pezzi editi da **Jouvence**, pagine 240, euro 20), dove l'autore stipa scienza e conoscenza del racconto al modo suo proprio di luminare del discorso letterario sia critico che creativo, irradiato ora da sodo saggismo interdisciplinare, ora da inventiva vena surreale. Perché Longo è scrittore ma di colto retroterra filosofico, tra epistemologia, cibernetica, teoria dell'informazione, robotica e intelligenza artificiale. Diciamo che all'apice del suo ingegnoso raziocinio potrebbe porsi il tentativo di dare geometria e misura al disordine cosmico che in termine tecnico è detto entropia universale. Ora, di fronte a tale energia conoscitiva, una raccolta di racconti che per loro intrinseca legge esigono il linguaggio letterario, figurale e metaforico, traslato e immaginoso quant'altri mai, se non è doveroso è quanto meno istintivo collegare ogni

"stanza" di questo libro al complesso edificio della sua struttura cognitiva. Siccome i capitoli sono sette e ciascuno di loro rilascia tre "stanze", prendiamo il primo ("Crudeltà"), per accorgerci subito che l'autore non scherza: infatti, vi si dettagliano alcuni delitti "capitali" (è lecito pensare che pure a Dio sarà difficile perdonarli); vi si inquadra una futuribile città desolata, dove appare quella figura che Longo stesso ha creato suscitandola dalla sua capacità di utopico miraggio (il "simbionte", come ibrido tra macchina ed essere umano). I blocchi narrativi corrono via - questi i titoli - tra disperazione e infermità, malia e nostalgia, rassegnazione e vecchiezza. Si legge di un uomo "esiliato" accanto a un telefono che non squilla; di una notte di febbraio in cui un marito veglia una moglie giacente al suo fianco; di un mastino dal latrato agghiacciante foriero di sanguinose aggressioni: d'un labirintico giardino dal quale un immaginario cavaliere smarrito chiede inascoltatamente aiuto; d'un paziente che accanto a un altro intrattiene un colloquio interrotto dalla morte; di un bifronte cadavere che dal suo lettino d'obitorio

diffonde, secondo come si presenta, brividi o veri virus letali. E così via, queste "stanze", che prendono tra l'altro nome da componimenti in versi, la cui sequenza strutturale ben s'addice a un libro scandito quasi musicalmente come questo, narrano di alcune sentinelle poste contro l'ignoto; trattano incubi dalle lucide tracce memoriali; scoprono la grazia e la dolcezza di un automa destinato a gratuita distruzione; presagiscono altre vite oltre a questa e si preparano alla battaglia della vecchiaia contro la morte. Sette stanze, infine, è la ricerca chiara e illuminata di un solido punto d'attracco nel mezzo delle mille maree della vita: un ubi consistam che dia un senso ad ogni situazione esistenziale, morale e religiosa. Longo è un demiurgo delle scienze e delle lettere. Siderali e fosforiche, provocatorie ma risolutive, le sue inchieste non lasciano mai quel che trovano: soprattutto i lettori che amano un valore finale dentro ogni incognita sollevata: quelli che al suo impressionante armamento intellettuale fanno di poter far corrispondere le chiavi dell'animo, dell'essenza, della coscienza.

